

Perrone Raffaele



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – Direzione Generale Valutazioni Ambientali

Da: mario.digiovanna [mario.digiovanna@ingpec.eu]
Inviato: sabato 6 luglio 2013 19.44
A: DGSalvanguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it;
ene.rme.dg@pec.sviluppoeconomico.gov.it; mbac-dg-pbaac@mailcert.beniculturali.it
Oggetto: OSSERVAZIONI ALLA VIA PERMESSO DI RICERCA D33 GR AG
Allegati: Osservazioni VIA d 33 GR AG Comitato Stoppa LA Piattaforma.pdf

E.prot DVA-2013-0016203 del 10/07/2013

Spet. Le
Ministero dell'Ambiente,
Ministero dello Sviluppo Economico,
Ministero dei Beni Culturali

inoltro in Allegato Le OSSERVAZIONI ALLA VIA DEL PERMESSO DI RICERCA D33 GR AG
prodotte dal Comitato Stoppa La Piattaforma

Cordiali Saluti

Ing. Mario Di Giovanna



**Al Ministero dell'Ambiente e
Tutela del Territorio e del Mare**

ex Divisione IIIª - Direzione per la Salvaguardia e Tutela del Territorio- SERVIZIO VIA
Via Cristoforo Colombo n. 44 - 00147 Roma

Al Ministero dei Beni e delle Attività Culturali

Direzione generale per la qualità e la tutela del paesaggio, architettura e l'arte contemporanee
Via di S Michele n. 22 - 00153 Roma

Al Ministero dello Sviluppo Economico

Direzione Generale delle Risorse Minerarie
Ufficio Nazionale Minerario per gli Idrocarburi e la Geotermia
Via Molise n°2
00187-ROMA

6 Luglio , 2013

OGGETTO: Osservazioni sulla valutazione di impatto ambientale della Istanza di permesso di ricerca di idrocarburi in mare "d33 G.R.-AG" ed attività di acquisizione sismica 3D - Canale di Sicilia - Zona "G"

Le seguenti associazioni:

- a) Lega Navale Italiana sezione di Sciacca,
- b) Greenpeace Onlus,
- c) Italia Nostra sezione,
- d) L'AltraSciacca,

costituite in un comitato denominato **STOPPA LA PIATTAFORMA**, insieme a:

- e) LEGACOOP PESCA Sicilia,

in merito alla documentazione presentata relativa alla valutazione di impatto ambientale per la ricerca di idrocarburi nell'ambito del permesso di ricerca "d33 G.R.-A.G." ubicato nel Canale di Sicilia - Zona "G", avente come proponente ENI S.p.A. presentano le seguenti osservazioni contrarie al progetto

1. Premessa

Le scriventi contestano in premessa l'evidenza della continua e premeditata minimizzazione dei rischi da valutare nel procedimento di VIA conseguente all'indebito frazionamento del procedimento stesso in tre separati tronconi. E' del tutto evidente che nella valutazione proposta dall'azienda gran parte dei rischi sono minimizzati (se non annullati) dal ripetuto accenno alla breve durata delle operazioni. Anche solo alla luce di quanto contenuto nella documentazione presentata è ovvio che i rischi diventano ben più consistenti se si considera

l'intero "ciclo di vita" dell'attività di estrazione che, dal punto di vista dell'ENI, è la ovvia "conseguenza" della trivellazione esplorativa: dalle prospezioni sismiche fino alla coltivazione. Non ha alcun senso autorizzare un'attività esplorativa, comunque non a rischio zero, se poi la coltivazione di idrocarburi non dovesse essere possibile per ragioni ambientali (o altro): non a caso, il proponente si sente in dovere di inserire nel Cap. 3 del SIA un capitolo (3.7, pagg. 28-36) con la "Descrizione delle attività di perforazione" e quindi nel Cap. 5 un capitolo (5.5, pagg. 47-51) con una "Valutazione di massima delle tipologie di impatti generati dalle attività di perforazione di un pozzo esplorativo offshore". Evidentemente, la stessa azienda che ha presentato l'istanza si rende perfettamente conto dell'assurdità, se non dell'irregolarità, di questa procedura. Si rileva infatti che per garantire quelli che da copiosa giurisprudenza comunitaria sono stati definiti gli "effetti utili" della Direttiva 85/337/CEE (come modificata) è inibito sia ai Proponenti che alle Autorità competenti provvedere al frazionamento artificioso delle opere e/o dei progetti sottoposti a valutazione, proprio perché una operazione di questo tipo impedisce la considerazione dell'impatto complessivo. Le scriventi notano che il SIA oggetto delle osservazioni sottostanti è parte di un illegittimo "frazionamento artificioso" del corretto processo di Valutazione degli Impatti Ambientali e contro tale vizio procedurale si riservano di intervenire nelle sedi appropriate.

2. Osservazione al Cap.1, para 1.3 (Alternativa zero)

Le scriventi contestano il contenuto del paragrafo che vuol condannare il nostro Paese a dipendere dai combustibili fossili che stanno già arrecando danni anche in Italia. Ad esempio, solo per la produzione agricola la Coldiretti stima i danni da eventi "eccezionali" come siccità e alluvioni, nel 2012, a oltre 3 miliardi di euro. Cifre che l'azienda che ha presentato l'istanza in questione non dovrà mai sborsare a titolo di risarcimento: un evidente caso di "esternalizzazione" dei costi ambientali.

Tale allarme è stato tra l'altro confermato dal Ministro dell'Ambiente, On. Andrea Orlando, che ad esempio nel corso della sua Relazione Programmatica presso la Commissione Ambiente del Senato (25 giugno 2013) ha ricordato che *"Poco più di un mese fa, la concentrazione di CO2 ha raggiunto un livello (400 ppm, particelle per milione) che sembra confermare un trend inarrestabile, che ci porterà ben prima della metà del secolo (ad oltre 450 ppm e) ad un aumento di temperatura superiore al limite dei due gradi centigradi rispetto al periodo pre-industriale. Un limite che viene considerato invalicabile al fine di evitare effetti irreversibili e consentire un processo, anche se costoso e complesso, di adattamento. In questo contesto, l'incremento nell'intensità delle precipitazioni, più concentrate ed intense rispetto al passato con, al contrario, periodi di siccità di maggior durata produce dei forti impatti sui sistemi urbani e sui territori determinano problemi nell'assetto idrogeologico causando frane, alluvioni e ingenti danni economici ed ambientali."*

Altri motivi che rendono assolutamente auspicabile una "alternativa zero" sono:

- la risibile quantità e qualità degli idrocarburi che si suppone di poter rinvenire, e
- gli effetti intollerabili di un incidente petrolifero nell'area sull'ambiente e sulle attività economiche, a cominciare dal turismo e dalla pesca.

Secondo il Ministero dello Sviluppo Economico, a fine 2011 la stima delle riserve "recuperabili" nell'area (quella che è definita "zona C"), è di 5.456,6 migliaia di tonnellate di olio greggio, quanto basterebbe a coprire il nostro fabbisogno nazionale di petrolio **per neanche un mese**, ipotizzando che potessimo estrarre tutto il petrolio disponibile insieme. Tra l'altro, questa stima è "miracolosamente" in aumento: nel 2010 le riserve recuperabili in zona C erano di 2.000 migliaia di tonnellate in meno, senza che siano mai stati trovati nuovi giacimenti. Semplicemente, si ipotizza che giacimenti prima considerati marginali siano adesso diventati "economicamente" sfruttabili (o presunti tali) per all'aumento dei prezzi del petrolio e l'aumento delle capacità tecnologiche. Questo conferma che il rischio di trivellazione per i mari siciliani aumenta (si cerca petrolio in aree "marginali", più profonde e rischiose: in questo caso, si arriva a profondità di oltre 870 m) man mano che le risorse convenzionali di petrolio diminuiscono e che i prezzi e la domanda aumentano.

Come esempio di attività potenzialmente impattate dall'istanza presentata si consideri ad esempio la pesca che in Sicilia, e in particolare nello Stretto di Sicilia, è un'attività economica di notevole peso economico e sociale. La flotta siciliana è composta da 3.021 battelli, pari al 23,1% del totale nazionale. Nel 2010, la Sicilia risulta anche la regione con il maggior numero di addetti nel settore della pesca, dando lavoro a 7.686 imbarcati, più di 1/4 (26,5 per cento) dell'equipaggio dell'intera flotta da pesca nazionale. In particolare, nello Stretto di Sicilia operano alcune tra le maggiori marinerie presenti sul territorio siciliano, in ordine di consistenza: Mazara del Vallo, Sciacca, Porto Palo, Trapani, Scoglitti e Marsala. Nel 2010, secondo le indagini condotte dall'Irepa, il numero di battelli era pari a 1.280 unità. Confrontando questo dato con quello regionale la flotta operante nel Canale rappresenta circa il 41% di quella della Sicilia (quindi, il **9,4%** della pesca nazionale!) con un numero di occupati, dell'ordine di 7.500/8.000 unità) nemmeno lontanamente paragonabile a quelli che la "rivoluzione petrolifera" auspicata dal proponente potrebbe mai sognarsi di creare.

In altre parole, le scriventi ritengono che il danaro che la proponente vuol investire in questo progetto sia più utilmente impiegato nella ricerca di alternative energetiche sostenibili per avviare seriamente la de carbonizzazione dell'economia del Paese. Se si passa dalle parole ai fatti, ovvero dalle "stime probabili" alle "riserve accertate", è evidente che il miraggio petrolifero non ha alcuna sostenibilità nemmeno come opzione transitoria. E' lo stesso Ministero dello Sviluppo Economico, nel suo *Rapporto annuale 2012* della Direzione Generale per le Risorse Minerarie ed Energetiche a ricordarci che: «*Il rapporto fra le sole riserve certe e*

la produzione annuale media degli ultimi cinque anni, indica uno scenario di sviluppo articolato in 7,2 anni per il gas e 14 per l'olio». Tornando alla citata Relazione Programmatica del Ministro Orlando: **"Sul fronte energetico, lo ha detto più volte il Presidente Enrico Letta , "la priorità assoluta in campo energetico per noi resta lo sviluppo delle fonti rinnovabili". A questa priorità bisogna aggiungere quella per l'efficiamento energetico. Le due cose vanno di pari passo."** Tra l'altro, i costi crescenti dei combustibili fossili (che giustificano le trivellazioni nello Stretto di Sicilia) sono una delle spinte principali all'aumento di efficienza e alla diminuzione della domanda di carburanti, al punto che le imprese lamentano il serissimo rischio di chiusura per alcuni impianti di raffinazione, in Italia. Non aggiungiamo altro se non che **l'Alternativa "zero" è l'unica ovvia ed evidente anche per meri motivi di convenienza socio-economica.**

3. Osservazione al Cap.1, para 1.4 (Presentazione del proponente)

Le scriventi rilevano che nella sua presentazione il proponente omette di riferire dei numerosi incidenti che coinvolgono l'impresa in questione e sue dirette controllate, per tacere delle note vicende giudiziarie (indagini per corruzione internazionale per attività petrolifere in Algeria) che comunque gettano una luce sconcertante sulle procedure talvolta utilizzate dal proponente per conseguire i suoi obiettivi.

Ovviamente, alla data della redazione del documento il proponente non poteva ricordare dei recenti eventi incidentali (almeno due) che hanno riguardato le raffinerie di Gela. Limitandosi alla sola casistica "off shore", alle scriventi risultano comunque altri eventi incidentali gravi tra cui:

- agosto 2004: esplosione, incendio e affondamento della piattaforma estrattiva (gas) **Adriatic IV**, operante nel campo di gas Temsah nel Mediterraneo, al largo delle coste egiziane. La piattaforma era di proprietà di ENI, BP e dell'egiziana General Petroleum Corporation;
- ottobre/novembre 2010: la piattaforma per trivellazioni esplorative **Scarabeo 9** in trasferimento da Yantai (Cina) a Singapore (per concluderne la costruzione) *"ha imbarcato acqua, cosa che ha causato forzatamente lavori di riparazione e una approfondita ispezione per assicurare la sua capacità di stare in mare"*. La Scarabeo 9 è di proprietà della Saipem (controllata da ENI: pag.7 del Cap.1);
- settembre 2012: l'altra piattaforma esplorativa **"Scarabeo 8"** (anch'essa della Saipem) si inclina pericolosamente di 7 gradi mentre perfora il campo "Salina" nel Mare di Barents, in Norvegia. A seguito dell'incidente, e di un'inchiesta specifica, l'Autorità di controllo norvegese (Petroleum Safety Authority) ordinava alla sussidiaria norvegese di Saipem SpA Norwegian di:

- *"rivedere il modo in cui la compagnia assicura la gestione dei processi, così come la **conformità ai propri requisiti**, relativamente al personale e all'esperienza, e applicare misure basate su tale revisione;*
- *applicare misure che garantiscano la gestione di processi e conformità con i **requisiti relativi alla salute, sicurezza e l'ambiente**, nella compagnia in generale."*

Tutto lascia pensare che i "propri requisiti" relativi a salute, sicurezza e ambiente citati sulla PSA norvegese, altro non siano che le procedure e quanto simile che ENI cita nel Capitolo 3 del SIA (pagg. 20-27) ai punti 3.4 (Tecniche di prevenzione e controllo dei rischi), 3.5 (Misure di prevenzione ambientale) e 3.6 (Sistemi per gli interventi di emergenza): sulla base di quanto accertato dalle Autorità norvegesi, le **scriventi non ritengono che la proponente offra alcuna reale garanzia di sicurezza ambientale** in merito alle procedure e ai risultati delle prospezioni petrolifere proposte.

Alla lunga lista di cui sopra deve purtroppo aggiungersi (a conferma della inaffidabilità del proponente) il disastro della piattaforma Perro Negro 6, affondata lo scorso 2 luglio 2013 in Congo.

4. Osservazione al Cap. 4, para 4.1 (Piano di monitoraggio ambientale)

Le valutazioni e la progettazione del monitoraggio del progetto proposto sono (come d'uso per queste istanze) pesantemente condizionate da un pre-giudizio che innesca un circolo vizioso. Sulla premessa che le attività previste *"saranno di breve durata e totalmente reversibili"* (pag. 1), si giunge rapidamente alla conclusione, pregiudiziale (pag. 2), che *"in considerazione della breve durata delle attività (circa 60 gg), delle modalità operative e delle tecnologie più avanzate previste da eni, non si ritiene significativo eseguire una campagna di monitoraggio ambientale durante le attività di acquisizione sismica."* Osserviamo che questo modus operandi impedisce la possibilità di individuare gli effetti dei numerosi aspetti critici delle attività degli air guns (che sono "esplosioni senza esplosivo" che mettono in gioco elevati livelli di energie) suggeriti, e talvolta confermati, dalla letteratura scientifica (si veda al punto 8).

5. Osservazione al Cap.4, paragrafo 4.2 (Caratteristiche meteo-oceanografiche)

La descrizione sommaria delle caratteristiche oceanografiche dello Stretto di Sicilia lascia intendere preoccupanti carenze nelle competenze impegnate per gestire la valutazione dei rischi su un ecosistema cruciale: il mare. Ad esempio, il deficit di competenze è evidente se non ci si rende conto della contraddizione tra la frase *"La distribuzione delle masse d'acqua nell'area di interesse è pertanto costituita da **tre strati sovrapposti"*** (pag. 10) visibilmente contraddetta nel corso della successiva esposizione dei dati delle indagini "in situ" (*"In riferimento a dati riportati in letteratura sulla circolazione generale del Mare Mediterraneo e ai risultati acquisiti da indagini effettuate in situ, si rileva la presenza di **due strati d'acqua quasi***

immiscibili" – pag. 17). In altre parole, il "terzo strato sovrapposto" di cui si farnetica a pag.10 è notoriamente assente "nell'area di interesse" a causa della soglia invalicabile costituita dai bassi fondali dello Stretto di Sicilia.

6. Osservazione al Cap.4, paragrafo 4.5, punto 4.5.7 (Avifauna)

Anche questo punto del Capitolo sul "Quadro di riferimento ambientale" presenta contraddizioni palesi, frutto di analisi superficiali se non errate. Stupisce in particolare la lapidaria affermazione (a pag. 78) secondo cui "nell'area oggetto del presente Studio, non sono tuttavia segnalate rotte migratorie". Tale affermazione è ovviamente incompatibile con



quanto affermato poco più avanti (stessa pagina) relativamente alla Riserva Naturale Regionale Biviere di Gela di cui si dice "...la Riserva vanta il più alto numero uccelli acquatici nidificanti della Sicilia oltre ad essere il primo punto d'approdo dopo la traversata migratoria dall'Africa". Quale altra rotta potrebbero seguire uccelli provenienti dall'Africa e che approdano in Sicilia presso Gela, se non una che è ovviamente prossima all'area interessata dall'istanza? Il problema, ancora una volta, è nella

documentazione utilizzata a supporto della presunta esclusione di rotte migratorie nell'area del SIA: si tratta di una cartina estremamente semplificata utilizzata a fini presumibilmente didattici dal Parco del Conero. Quella cartina (forse anche datata) presenta infatti una sola rotta migratoria (da Capo Bonn a Trapani) ma in realtà ci sono almeno quattro rotte "principali" di cui una pericolosamente vicina alla zona interessata dal SIA, che sono ben riferite nel Piano Faunistico e Venatorio della Regione Siciliana¹, da cui è tratta la figura a fianco (pagina precedente).

7. Osservazione al Cap.4, paragrafo 4.6, punto 2 (Attività di pesca)

Tutta la bibliografia citata in questo paragrafo è datata: non esiste un solo riferimento bibliografico successivo al 2002! E' un segnale di scarsa (nulla) dimestichezza degli estensori con le caratteristiche del comparto Pesca che è ovviamente l'attività più direttamente in conflitto (assieme al turismo) con le ipotesi di ricerca e sfruttamento di idrocarburi offshore. Il culmine di quest'abissale incompetenza è raggiunto al paragrafetto 4.6.2.1 Risorse pelagiche, dove sotto il titolo "Piccoli pelagici" non solo leggiamo di dati di biomassa pubblicati nel 1989 (l'ultima relazione tecnica in merito è stata pubblicata dalla Commissione Generale della Pesca del Mediterraneo (GFCM) della FAO nel 2012²!) ma addirittura scopriamo che tra i "piccoli pelagici" (cioè sardine, acciughe e simili: il cosiddetto "pesce azzurro") sono comprese varie specie demersali (cioè di fondale) oggetto della pesca del tramaglio. Gli estensori del SIA

¹ <http://www.venatoriasicula.it/attachments/article/302/PIANO-FAUNISTICO-VENATORIO-2013-2018-DELLA-REGIONE-SICILIANA.pdf>

² http://151.1.154.86/GfcmWebSite/SAC/SCSA/WG_Small_Pelagics/2012/SAFs/2012_ANE_GSA16_CNR-IAMC.pdf

sostengono che la piccola pesca artigianale catturerebbe solo qualche specie di razze e torpedini e sogliole e rombi. Ignorano che la piccola pesca artigianale cattura decine di specie, usa numerosissimi attrezzi da pesca (reti di varia tipologia, sistemi con ami singoli e multipli (e di altri attrezzi di pesca usati dalla pesca artigianale) e, soprattutto non opera affatto nell'area oggetto del SIA dove invece operano le imbarcazioni della pesca a strascico di cui il SIA ignora totalmente l'esistenza! Non ci sorprende quindi che al Capitolo 5 del SIA "Stima degli impatti" l'intero punto 5.5.6 (Impatto sulla componente contesto socio-economico) consti di 20 righe scarse, di cui meno di 3 sono dedicate alla Pesca. Come già detto al punto 2 di queste Osservazioni (*Osservazione al Cap.1, para 1.3 (Alternativa zero)*) la pesca è una delle attività economiche che più contrastano con quelle dell'istanza presentata, ma il proponente ne ignora le dinamiche e evita persino di prenderla in considerazione.

8. Osservazione al Cap.5, paragrafo 4, punti 3 e 4 (Impatto su clima acustico e su Flora, Fauna e Ecosistemi)

La leggerezza con cui il SIA dell'istanza in oggetto assume come assodata l'innocuità delle emissioni sonore di sistemi (air guns) che producono in pratica esplosioni a catena è sconcertante. La conclusione del SIA è che *"il rumore prodotto dalla sorgente sonora gun array altererà il clima acustico preesistente ma che tale alterazione sarà limitata nel tempo e reversibile e, pertanto, poco significativa"*. Questa conclusione è in disaccordo con varie osservazioni, di cui qui si riferisce solo sommariamente, ma che possiamo sintetizzare affermando che gli effetti negativi delle attività di prospezione sismica con air guns attività da tempo noti su una gamma ampia di organismi marini: cetacei, tartarughe marine, pesci, molluschi³.

Per i pesci, oltre a una letteratura scientifica ormai sempre più corposa (una introduzione generale è del 2009⁴) è sufficiente ricordare che le lamentele, più volte ripetute, dei pescatori sulla riduzione delle catture a seguito delle attività degli airguns sono state più volte confermate. Già nel 1992⁵ è stata dimostrata una riduzione delle catture del 52% di *Sebastes* sp. dopo una singola esplosione di airgun. Nel 1993 è stato dimostrato che le prospezioni con airguns alterano il comportamento degli organismi marini in modo tale da ridurre le catture (di merluzzo, *Gadus morhua*) con la pesca a strascico e con i palamiti⁶ e queste indicazioni sono

³ McCauley, et al (Robert D. McCauley, Jane Fewtrell, Alec J. Duncan, Curt Jenner, Micheline-Nicole Jenner, John D. Penrose, Robert I.T. Prince, Anita Adhitya, Julie Murdoch, Kathryn McCabe, Centre for Marine Science and Technology, Curtin University of Technology), 2000. Marine seismic surveys: analysis and propagation of air-gun signals; and effects of air-gun exposure on humpback whales, sea turtles, fishes and squid Prepared for Australian Petroleum Production Exploration Association.

⁴ Popper AN, Hastings MC. 2009 The effects of anthropogenic sources of sound on fishes. J. Fish Biol. 75, 455-489.

⁵ Skalski JR, Pearson WH, Malme CI (1992). Effects of sounds from a geophysical survey device on catch-per-unit-effort in a hook-and-line fishery for rockfish (*Sebastes* sp.). *Canadian Journal of Fisheries and Aquatic Sciences* 49, 1357-65.

⁶ Lokkeborg, S., Soldal, A.V., 1993. The influence of seismic exploration with airguns on cod (*Gadus morhus*) behaviour and catch rates. ICES Marine Science Symposium 196, 62-67.

state definitivamente confermate nel 1996⁷ quando è stato dimostrato che le catture di merluzzo e eglefino (*Melanogrammus aeglefinus*) si riducevano fino a 18 miglia nautiche (oltre 35 km) dall'area delle esplosioni. La riduzione dell'abbondanza dei pesci, definita tramite una mappatura acustica (sonar) arrivava al 64%. Le catture nell'area dei test sismici si sono ridotte del 68%, e del 45-50% in quelle circostanti. A cinque giorni dai test, gli stock erano ancora significativamente meno abbondanti. Successivamente, lo stesso gruppo di autori, oltre a confermare gli effetti sulle succitate specie demersali⁸ ha dimostrato che anche specie pelagiche⁹ come il potassolo (*Micromesistius poutassou*) e l'aringa (*Clupea aregus*) si allontanano attivamente dalle aree interessate dalle esplosioni degli air guns, spostandosi a profondità maggiori ma anche abbandonando del tutto l'area interessata (l'abbondanza degli animali aumentava a 30-50 km di distanza).

Gli effetti riferiti dagli autori appena citati si riferiscono a reazioni comportamentali di esemplari adulti (anzi: l'allontanamento dall'area dei test sismici era più evidente per gli esemplari di maggiori dimensioni) ma notoriamente questi test provocano danni diretti alle larve dei pesci¹⁰: l'impatto di queste esplosioni sulle larve delle acciughe presenti nell'area oggetto dell'istanza nel corso della stagione riproduttiva, sarebbe quindi devastante.

Solo di recente, sono state effettuate ricerche che provano gli effetti negativi (reazioni di fuga e stress) sui cefalopodi¹¹ (calamari, nello studio citato la specie era *Sepioteuthis australis*) ma lo spiaggiamento di esemplari di calamaro gigante (*Architeuthis dux*) collegato ad attività di prospezione sismica con air guns è noto da tempo¹².

Relativamente agli altri organismi, le maggiori preoccupazioni sono per specie in condizioni critiche quali le tartarughe marine (la specie più abbondante nello Stretto di Sicilia è la *Caretta caretta*) e i cetacei. Come peraltro riferito da ENI nel SIA relativo all'istanza di esplorazioni sismiche d33 G.R-AG (Tabella 4.12) gli spiaggiamenti di cetacei lungo la costa siciliana dello Stretto di Sicilia (fonte Banca dati spiaggiamenti, <http://mammiferimarini.unipv.it>) evidenziano la presenza di non meno di undici specie di cetacei, con una prevalenza di stenella (*Stenella coeruleoalba*) e tursiope (*Tursiops truncatus*), oltre a capodoglio (*Physeter macrocephalus*),

⁷ Engås, A., Løkkeborg, S., Ona, E. and Soldal, A.V. (1996). Effects of seismic shooting on local abundance and catch rates of cod (*Gadus Morhua*) and haddock (*Melanogrammus aeglefinus*). *Can. J. Fish. Aquat. Sc.* 53(10):2238-2249

⁸ Engås A, Løkkeborg S (2002). Effects of seismic shoot-ing and vessel-generated noise on fish behaviour and catch rates. *Bioacoustics* 12, 313-15.

⁹ Slotte A, Kansen K, Dalen J, Ona E (2004). Acoustic mapping of pelagic fish distribution and abundance in relation to a seismic shooting area off the Norwegian west coast. *Fisheries Research* 67, 143-50.

¹⁰ Dalen, J., Knutsen, G.M., 1987. Scaring effects in fish and harmful effects on eggs, larvae and fry by offshore seismic explorations. In: Merklinger, H.M. (Ed.), *Progress in Underwater Acoustics*. Plenum Publishing Corporation, New York, pp. 93-102.

¹¹ J.L. Fewtrell, R.D. McCauley 2012. Impact of air gun noise on the behaviour of marine fish and squid. *Marine Pollution Bulletin* 64: 984-993

¹² Guerra, A., González, A.F., Rocha, F., 2004. A review of the records of giant squid in the north-eastern Atlantic and severe injuries in *Architeuthis dux* stranded after acoustic explorations, ICES Annual Science Conference, Vigo, Spain, p. 17.

zifio (*Ziphius cavirostris*), steno (*Steno bredanensis*) e altre specie. Tuttavia, le maggiori preoccupazioni sono per la rotta di migrazione della balenottera comune (*Balaenoptera physalus*) che connette il Santuario dei cetacei del Mar Ligure (che è la principale area di alimentazione estiva per questa specie) con l'area intorno a Lampedusa. ISPRA conferma che "in questa zona delle Isole Pelagie, è segnalata un'importante zona di alimentazione invernale per questa specie"¹³. Nonostante tutte queste evidenze, l'innocuità degli airguns è sempre data per scontata, al punto da non richiedere nemmeno uno specifico monitoraggio nel corso del test sismico. L'unica "cautela" che si ritiene utile è quella di sospendere i test se sono presenti cetacei a meno di 500 metri di distanza: una precauzione davvero ridicola considerato il fatto che alterazioni comportamentali sono state osservate a 2,5 km per la balena grigia (*Eschrichtius robustus*), 4,5 km per la megattera (*Megaptera novaeangliae*), 8 km per la balena della Groenlandia (*Balaena mysticetus*),¹⁴.

Quanto poco sappiamo degli effetti dell'emissione di suoni sui cetacei, è confermato da un recentissimo studio¹⁵ con sofisticate osservazioni in mare che mirava a verificare l'assenza di impatti da emissioni sonore (si trattava di una simulazione di test di sonar militari, ma a intensità inferiori, con valori da 160 a 210 dB re 1 mPa (r.m.s.)) sulle balenottere azzurre (*Balaenoptera musculus*). Considerato che questi animali comunicano con suoni a frequenza molto bassa, e che non usano suoni per la ricerca delle prede, non ci si attendeva che potessero essere "influenzati" dalle frequenze dei sonar (3.5-4.0 kHz). Invece, sono state osservate vistose alterazioni comportamentali (immersione, orientamento e allontanamento) variabili a seconda delle condizioni generali incluso il comportamento in atto e la posizione nella colonna d'acqua al momento delle emissioni sonore.

9. Anomalie procedurali e vizi di pubblicizzazione

L'intera istanza di Valutazione di Impatto Ambientale è costellata da omissioni e vizi procedurali:

- [Ad eccezione del progetto definitivo, tutti i documenti presentati per la Valutazione di Impatto Ambientale mancano dei nomi degli estensori dei documenti, delle firme e dei timbri di appartenenza all'Albo. **Oltre alla mancanza dei requisiti minimi formali di accettabilità di un documento (sapere chi lo ha scritto e chi ne è civilmente e penalmente responsabile), alla violazione legislativa sulle competenze degli estensori e sull'obbligo di iscrizione all'Albo professionale (omessa**

¹³ <http://www.strategiamarina.isprambiente.it/consultazione/files/4.3.2MedMammiferimarini.pdf>

¹⁴ Richardson, Greene, Malme, Thomson (1995). *Marine Mammals and Noise*. Academic Press, 576p. Si veda anche al riferimento in nota n.3.

¹⁵ Goldbogen JA, Southall BL, DeRuiter SL, Calambokidis J, Friedlaender AS, Hazen EL, Falcone EA, Schorr GS, Douglas A, Moretti DJ, Kyburg C, McKenna MF, Tyack PL. 2013 Blue whales respond to simulated mid-frequency military sonar. *Proc R Soc B* 280: 20130657. <http://dx.doi.org/10.1098/rspb.2013.0657>

applicazione del D.P.R. del 5 giugno 2001, n.° 328), si sottolinea il problema sostanziale di sapere se gli estensori della VIA avevano le competenze interdisciplinari necessarie (Geologi, Biologi Marini, Ingegneri, etc.) per scriverla.

Per tale motivo la procedura è da ritenersi viziata ed irregolare.

- | Gli estensori dichiarati del documento "Progetto definitivo", unico documento progettuale firmato, non sono meglio identificati, cioè manca ogni riferimento al titolo di laurea posseduto, all'iscrizione al relativo Albo; manca inoltre l'apposizione dei timbri del relativo ordine di appartenenza.**

Per tale motivo la procedura è da ritenersi viziata ed irregolare.

- | la procedura di pubblicazione dell'istanza di VIA è viziata e da ritenersi irregolare per i seguenti motivi:**

- il titolo dell'inserzione apparsa sui Quotidiani LA repubblica del 30 Aprile 2013 e Giornale di Sicilia del 30 Aprile 2013 (**Comunicazione di avvio della Procedura di Valutazione di Impatto Ambientale**), non dava nessuna indicazione riguardo alla natura della Valutazione di Impatto Ambientale (Ricerche Petrolifere) ed al territorio su cui insistevano le ricerche. Solamente al quinto rigo dopo il titolo, di un corpo del testo scritto con caratteri minuscoli, si evinceva che la valutazione Ambientale si riferiva ad un Progetto di ricerca di idrocarburi. Ed al sesto rigo dopo il titolo si dava una indicazione, generica, della zona di mare interessata alle ricerche. Ciò è in aperto **contrasto con lo spirito della legge che prevede la massima pubblicizzazione delle procedure, ed elusiva dello spirito della prescritta pubblicazione che è quello di informare la popolazione della procedura di VIA in corso;**

- in difformità a quanto previsto dall'Art 24 comma 3 del DL n. 152 del 2006, e successive modifiche, **non sono indicati nell'avviso pubblicato a mezzo stampa e riportato sul sito web dell'autorità competente, i principali impatti ambientali del progetto, ma viene genericamente indicato il giudizio della società proponente sulle operazioni di ricerca: "non comporteranno impatti rilevanti né per l'ambiente, né per le principali attività antropiche dell'area in esame". In realtà la Società avrebbe dovuto indicare gli impatti delle operazioni di ricerca di idrocarburi (interferenza con le aree di pesca, sul paesaggio, sulla fauna, etc.), lasciando ai potenziali osservatori il giudizio sulla rilevanza degli stessi;**

- in difformità a quanto comunicato nel citato avviso, e soprattutto a dispetto di specifiche disposizioni legislative (Art. 24 comma 10, ed altri, del DL n.152 del 2006 e

successive modifiche), non è stato possibile reperire sul Sito Web del Ministero dell'Ambiente la documentazione completa relativa alla citata Istanza. Risultano infatti assenti alla data di oggi (art.23 del DL n.152 del 2006 e successive modifiche):

1. l'elenco delle autorizzazioni, intese, concessioni, licenze, pareri, nulla osta e assensi comunque denominati, già acquisiti o da acquisire ai fini della realizzazione e dell'esercizio dell'opera o intervento;
2. copia dell'avvenuto pagamento dei contributi previsto dall'art.33 DL n.152 del 2006 e successive modifiche;
3. richiesta di Avvio delle Procedure di Compatibilità Ambientale, sottoscritta dal legale rappresentante della società.

Per i motivi suddetti la procedura è quindi da ritenersi viziata e irregolare.

! **la Società proponente avrebbe dovuto presentare una nuova Valutazione di Impatto ambientale unitaria per i permessi d28 GR AG (456,8 Km²), d33 GR AG (153,90 Km²), GR 14 AG (408,78 Km²) e GR 13 AG (423,09 Km²).** Infatti, queste istanze e concessioni raccolgono un tratto di mare unitario, di dimensione di 1442,57 Km². Tali effetti unitari e cumulativi sull'ambiente non sono stati minimamente valutati. Da sottolineare inoltre che tali istanze e concessioni sono adiacenti alle istanze ed ai permessi "d 29 G.R.-NP", "d 30 G.R.-NP" e "d 347 C.R. - NP" della Northen Petroleum Limited, aventi estensione complessiva di 1325 km².

Gli effetti cumulativi di un tratto di mare unitario che raccoglie 6 permessi di ricerca/concessioni esteso per 2767 Km² con previsioni di trivellazioni di pozzi petrolifere (Vela1, Cassiopea, Argo) non sono stati minimamente valutati, e di certo non sono trascurabili

Tale comportamento è elusivo della normativa vigente. Da sottolineare che il Ministero dell'Ambiente e Northen Petroleum, per un simile caso sono stati soccombenti di fronte al Tribunale Amministrativo della Regione Puglia, che con sentenza n° N. 00186/2010, in merito al terzo punto del ricorso "*il progetto di ricerca cui inerisce la VIA impugnata è solo una frazione di modeste dimensioni di un intervento ben più esteso, costituito da ben cinque richieste di permessi di ricerca, e da ulteriori due permessi già conseguiti dalla società*" ha annullato i provvedimenti di VIA impugnati, argomentando quanto segue: "*in difetto di metodi di ricerca meno impattanti (rispetto all'AIRGUN, ndr) , non v'è dubbio che **unico baluardo di difesa per l'ambiente rimanga quello di una valutazione di impatto unitaria , cioè tale da fornire una visione completa delle interazioni e degli effetti di un programma umano di sfruttamento delle risorse sull'ecosistema da proteggere***".

Per tali motivi va dato parere negativo alla Valutazione di Impatto Ambientale, subordinando ad ogni provvedimento in merito ad una VIA che tenga conto degli effetti cumulativi dei permessi di ricerca limitrofi. Si chiede inoltre, nel caso in cui per le VIA precedenti, non siano stati valutati unitariamente i permessi di ricerca, di revocare in autotutela i provvedimenti già emessi.

- l L'area del progetto unitario è di **1442,57 Km²** (**28 GR AG 456,8 Km²**, **d33 GR AG 153,90 Km²**, **GR 14 AG 408,78 Km²** e **GR 13 AG 423,09 Km²**), ciò in aperto contrasto con la legge che pone un estensione massima del permesso di ricerca pari a **750 Km²**. (*Articolo 6. della Legge 9 gennaio 1991, n. 9 e s.m.i. comma 2. L'area del permesso di ricerca deve essere tale da consentire il razionale sviluppo del programma di ricerca e non può comunque superare l'estensione di **750 chilometri quadrati**; nell'area del permesso possono essere comprese zone adiacenti di terraferma e mare).*

Per questa motivazione l'istanza va respinta e vanno revocati in autotutela i provvedimenti già emessi.

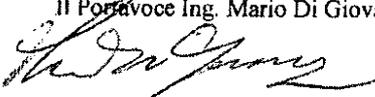
In conclusione, considerando, le violazioni procedurali, l'assenza di timbri firme ed autori in alcuni documenti, l'incompletezza delle valutazioni di impatto ambientale, l'inesattezza delle valutazioni effettuate, il particolare valore Ambientale, Economico e Turistico delle aree interessate, si ritiene che il progetto presentato metta in grave pericolo l'ambiente e l'economia (della Pesca e del Turismo in Primis) del nostro territorio nonché le risorse e gli ecosistemi del nostro mare, e quindi chiediamo che venga negato il permesso ad operare ricerche di idrocarburi. Chiediamo inoltre, per le motivazioni espresse al punto 9, che vengano revocati in autotutela i permessi già rilasciati.



COMITATO STOPPA LA PIATTAFORMA

Via Venezia 8/a, 92019 Sciacca
email stoppalapiattaforma@gmail.com
tel 3404038051

Il Portavoce Ing. Mario Di Giovanna

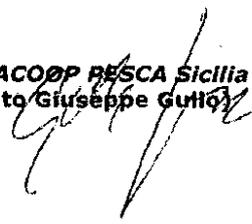

GREENPEACE

GreenPeace Onlus

Piazza dell'Enciclopedia Italiana, 50-00186 - Roma
email: alessandro.gianni@greenpeace.org
giorgia.monti@greenpeace.org
tel +39.06.68136061; fax +39.06.454399793
Alessandro Gianni



LEGACOOP RESCA Sicilia
(F.to Giuseppe Gullò)



Lega Navale Italiana - Sezione di Sciacca

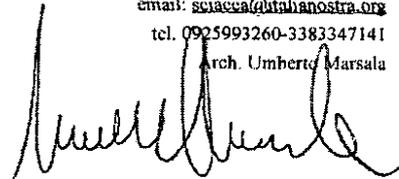
Piazza Consiglio, 1- 92019, Sciacca (AG)
email: sciacca@leganavale.it
tel./fax 0925/85879; tel/fax 0925902766
Avv. Gaspare Galautano



**Italia
Nostra**

ITALIA NOSTRA - Sezione di Sciacca

Contrada Bagni Discesa Madonna del Riposo- 92019 Sciacca (AG)
email: sciacca@italianostra.org
tel. 0925993260-3383347141
Arch. Umberto Marsala



**Associazione di Promozione Sociale
L'AltraSciacca**

Casella Postale 7 - 92019 Sciacca (AG)
email: associazione@laltosciacca.it
fax 0925/1956789; tel 09251955443
Presidente Pietro Mistretta

